

**L** VASO SUL TAVOLO della veranda conteneva rose quasi bianche, questa volta. In genere erano fiori di campo. Ma qualcuno era venuto in visita e aveva portato le rose. La tenda sventolava davanti alla porta e sbatteva ritmica sul muro. Le zanzare cercavano vittime, ma finivano stordite dal fumo degli zampironi già accesi, malgrado fossero solo le cinque del pomeriggio. Dov'erano finiti gli umani dal sangue gustoso? Un gatto dormiva sdraiato sul tavolo accanto alle rose. Aveva preso una posizione scomposta a zampe divaricate a pancia in su, forse per il caldo, forse perché il sonno l'aveva sorpreso durante la caccia a una farfalla; si capiva che doveva aver mulinato nell'aria le zampe anteriori per afferrare qualcosa. Ora le teneva una distesa sopra la testa, una raccolta sul petto. Alle zanzare non piacciono i gatti, troppo pelosi. Ma dov'erano gli umani?

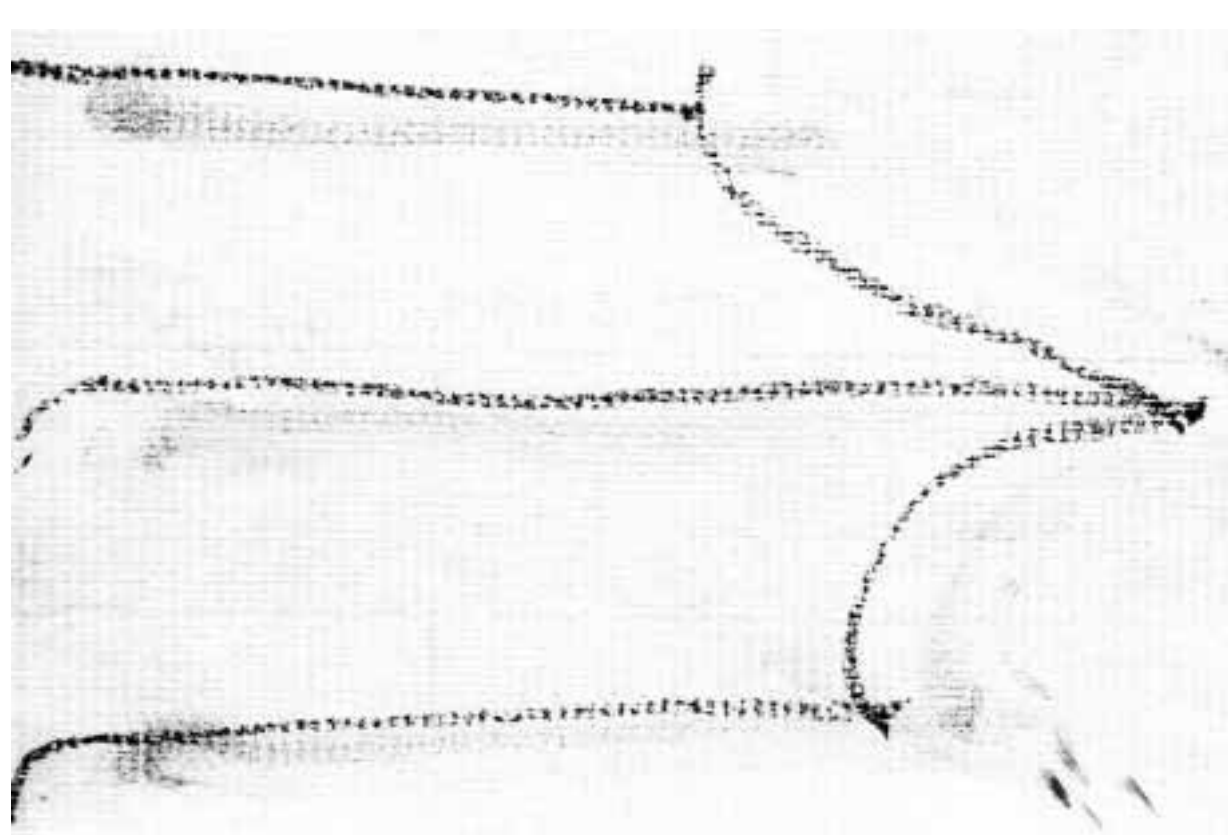
SANDRA PETRIGNANI  
Vive e lavora a Roma. Tra i suoi romanzi segnaliamo «Navigatori di Circe», «Vecchi», «Ultima luna», «Come fratello e sorella» e «Il catalogo dei giocattoli», tutti ristampati in edizione economica da Baldini & Castoldi

Erano corsi tutti a vedere l'incendio nel bosco. Come se la loro presenza laggiù, sulla spiaggia, potesse fermare miracolosamente le fiamme che stavano distruggendo la macchia. Una piccola folla di donne e di uomini mormorava di sgomento a distanza di sicurezza, ma abbastanza vicina al disastro da sentire sulla pelle il calore del rogo. «Com'è possibile?», «Chi è stato?». Le frasi inutili rimbalzavano dall'uno all'altro, mentre il rimbombare degli aerei di soccorso avvolgeva tutto e tutti in una musica assordante. Gli aerei andavano a tuffare i secchi in mare e poi li svuotavano sugli alberi incendiati. Sembrava un gioco.

«Il bosco è fresco, odoroso, eppure può accendersi. Che strano» pensava Alberta. Stringeva la mano di Enrico con uno spasmo che durava da quando, nel bosco, si erano accorti di essere inseguiti dalle fiamme. Non avrebbero dovuto trovarsi nel bosco, soli. Non avrebbero dovuto abbracciarsi, stendersi sugli aghi di pino. Alberta aveva ancora gli aghi nei capelli. Anche Enrico, ma Alberta non osava allungare il braccio per toglierli. Lo guardava con gli occhi spalancati e poi guardava l'incendio dicendosi: «Siamo salvi. A quest'ora, se solo il vento avesse preso un'altra direzione, saremmo prigionieri delle fiamme, forse saremmo già morti soffocati. Ci avrebbero trovati ridotti a neri scheletri, simili agli alberi consumati. Non credo che un albero soffra meno di una persona, no, non lo credo». E fissava disperata il bosco, il suo bosco, che bruciava maestoso più che mai. Sopra le cime degli alberi divorati il fumo saliva a oscurare il cielo con un effetto da eclissi.

Non poteva lasciare la mano di Enrico, anche se Mariangela e Luigi erano lì accanto a loro e ancora non avevano posto la domanda: «Perché eravate nel bosco voi due, insieme, e perché vi tenevate per mano?». Ma nessuno pensava a porre una simile domanda, nessuno in quel momento pensava al bosco come al ritrovo clandestino di due amanti. Il bosco, adesso, era quello spettacolo grandioso, drammatico e finale. Il bosco era la possibilità del fuoco che, per la prima volta, vedevano nella sua realtà smisurata e non soltanto e non più in quella specie di parodia che teneva spettacolo nel caminetto di casa e che era Alberta a ricreare artificialmente nelle loro serate invernali. Ora Alberta interpretava quei fuochi nel caminetto come una premonizione. Poi ripensava all'odore delle pigne, forte come mai lo aveva sentito, mentre si stringeva a Enrico soltanto un'ora prima e si chiedeva svagata: «Mi sono innamorata? Questa cosa avrà una conseguenza?» e si rispondeva subito: «No, nessuna conseguenza. Siamo adulti. Siamo amici da tanto tempo. Ogni cosa deve restare com'è, come è sempre stata».

Enrico e Mariangela, Alberta e Luigi, le coppie erano queste, vietato combinar-



# Racconti d'estate

## La grazia del fuoco

Sandra Petrigani



le altrimenti. Se non per gioco, o per sbaglio. Ma adesso, dopo l'incendio, per gioco avevano rischiato la morte e non potevano liberarsi un dell'altra, le mani restavano unite come se il calore le avesse sciolte e subito coagulate insieme. Che strano. Il mare procedeva tranquillo nel suo monotono arrotolamen-

to, quasi arrivava a lambire i piedi e, dalla parte dell'orizzonte, il sole a tratti si velava dietro bianche coltri di nubi. «Se piovesse, l'incendio si spegnerebbe. Se piovesse, le nostre mani si scioglierebbero. Ma non piove in giornate così belle». Il mare si era popolato di vele. Dalle barche altri guardavano l'incendio. Un affollamento da regata. Un piccolo ragno tentava la scalata della gamba di Alberta, un cane abbaiva, un bambino chiedeva alla madre: «Andiamo?». Qualcuno si allontanava. Il bosco crepitava, rami si spezzavano. Il volo degli aerei era più intenso, più basso. Quando gli aerei andavano al mare per prendere l'acqua, le barche oscillavano pericolosamente. Doveva essere emozionante trovarsi a bordo. «Quanto tempo dovrà passare perché ricresca l'erba, perché gli alberi possano tornare verdi?» chiese una voce. Fra tante domande, Alberta aveva messo a fuoco questa. E subito

si ripeteva in testa: «Quanto tempo dovrà passare perché la ferita si rimargini?». Pensava alla ferita del bosco e, insieme, alla ferita privata. Era certa che Luigi e Mariangela si fossero accorti degli aghi di pino e delle mani unite e, peggio, della irreversibilità degli incendi. Si lasciava andare alla fatalità. «Ci sono cose imprevedibili. L'uomo non può opporre resistenza alla natura, non più di tanto. Esistono le catastrofi. Sono persino belle, piene di una grazia speciale, rassicurante. Essere sovrastati, sconfitti, è addirittura giusto» pensava Alberta, e avrebbe avuto voglia di ingnocchiarsi.

«Dicono che l'incendio sia doloso, qualcuno ha appiccato il fuoco». Girava questa voce nella folla di curiosi. Ne parlavano anche Mariangela, Alberta, Enrico e Luigi tornando a casa. Non c'era altra spiegazione. Ne parlavano con la calma e la tristezza di chi si è rassegnato a una perdita, sottovoce, come si fa al ritorno dai funerali. Nessuno poteva sapere lo spavento che bloccava il respiro di Alberta. Adesso immaginava che Mariangela o Luigi o tutti e due insieme avessero loro acceso il rogo. Per fermarli, per uccidere lei e Enrico, o per separarli.

**V**ERAMENTE LA «PIROMANE» del gruppo era Alberta. Così la chiamavano, «piromane», dalla sua passione per accendere il fuoco nel caminetto. Conosceva la tecnica, sapeva come disporre i ciocchi perché le fiamme prendessero velocemente e fossero durature. Sapeva quanta aria dovesse circolare perché non bruciasse troppo in fretta, ma nemmeno languissero in un estenuante annerimento fra fiammelle stentate. Sapeva come intrecciare la legna per favorire una forma o l'altra del fuoco. «Perché il fuoco ha innumerevoli forme. Il fuoco letteralmente danza, cambia colore come scuotendo tessuti dalle tinte diverse». Aveva tentato di insegnare tanta dottrina agli altri, ma non erano stati dei bravi allievi, non le avevano prestato la necessaria attenzione. «Ci sono piccoli segreti che devi conoscere e fare tuoi. Devi metterci la testa e il cuore». Ma loro non amavano il fuoco. Non s'incantavano a guardare le figure fiabesche che la fiamma disegna mentre la legna brucia, non ascoltavano la voce dei rami che ardonno. «Perché il crepitio è una voce vera e propria. E racconta segreti che, per fortuna, pochi sanno interpretare». Però, forse, le sue parole, come semi sparsi a casaccio, erano germogliate. La gelosia aveva trovato in Luigi e in Mariangela un terreno ben preparato. Il gesto di appicare l'incendio era risultato efficace, perché una dottrina era stata involontariamente predisposta e meccanicamente assorbita. Anche Alberta ignorava la differenza che passa fra l'accendere il caminetto e l'accendere un bosco. «Forse non c'è differenza, ci sono solo, in più, la complicità del vento e una criminale determinazione».

**A**CASA TUTTO SEMBRAVA tranquillo. Il gatto era rimasto nella stessa posizione. Aveva solo spostato una zampa a coprirsi gli occhi. Il pelo più tenero della pancia, che lucciava bianco in mezzo al nero prevalente, si apriva accarezzato dalla brezza serale. Gli zampironi si erano consumati quasi completamente. Le rose sorridevano nel vaso, la tenda sventolava con lunghe pause, impennandosi e poi crollando svuotata e mogia. Il sole stava tramontando con gli effetti rossastri che rendono il cielo sorprendente e il paesaggio un'opera d'arte in tinta pastello. Mariangela cominciava a interrogarsi su cosa preparare per cena. Gli uomini parlavano ancora del bosco, delle conseguenze del fuoco. Dopotutto non era successo nulla di irreparabile, soprattutto nessuno mostrava di essersene accorto. Alberta, nella doccia, si guardava le mani finalmente libere. Non ricordava quando esattamente era riuscita a staccarsi da Enrico. Doveva essere stato in macchina, sotto uno sguardo interrogativo di Mariangela, o più tardi, sulla veranda, quando aveva accarezzato il gatto che si stirava soddisfatto. Ma non aveva importanza. Pensava soltanto, con una nuova felicità, che era scampata a un incendio.

A cura di Andrea Carraro. Disegni di Pupillo

Partono oggi, in ventitré paesi, le manifestazioni ispirate alla «Pesach»: concerti, conferenze, visite guidate nelle sinagoghe, nei cimiteri e nei luoghi della memoria

## In tutta Europa la cultura ebraica apre le porte agli stranieri

Roberto Arduini

**D**alla «Pesach» alla «menorah», dalla «kabalah» allo «sabbath». Gli europei oggi hanno la possibilità di conoscere queste parole, gli ebrei e la loro cultura. È nell'ambito della seconda «giornata europea della cultura ebraica», celebrata in ventitré paesi. In Italia, le città coinvolte saranno ben 36 e Bologna sarà la capitale della manifestazione. Lo scorso anno il ruolo toccò a Firenze e la giornata fu un successo, che vide circa 43.000 partecipanti in Italia, 120 mila in tutta Europa, che presero parte a oltre cinquecento diverse iniziative. Nel corso della giornata, tutti potranno

visitare sinagoghe, templi, monumenti e cimiteri, legati alla cultura ebraica, ma sono previsti anche visite guidate, conferenze e concerti. «Lo spirito della Giornata europea della cultura ebraica», dice il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, «appartiene a una più generale visione di apertura e di collaborazione tra l'Italia e i paesi europei e testimonia, ancora una volta, il profondo legame e la esemplare partecipazione delle comunità ebraiche, alla vita sociale, artistica e culturale italiana. Lo ritengo uno stimolo anche per la nostra politica culturale». La manifestazione principale si svolgerà appunto a Bologna, con l'inaugurazione solenne della «Giornata», fissata per le 10,30 presso la sinagoga, dove si apriranno i lavo-

ri di restauro, alla presenza del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzato, e alla quale interverranno le alte autorità dello Stato ed esponenti di primo piano dell'ebraismo italiano. Quindi, si inaugurerà la mostra su riti e feste ebraiche viste dal pittore e scenografo Lele Luzzati al Museo ebraico di via Valdonica. Per tutta la giornata, sarà possibile compiere visite guidate anche ad alcuni edifici come palazzo Bocchi, unico in Europa ad avere una grande scritta in ebraico scolpita sulla sua facciata. Sono previsti anche momenti di incontro e di confronto culturale, spettacoli e concerti in altre città dell'Emilia Romagna, a Modena, Parma, Carpi, Soragna e Finale Emilia. Singolare è, invece, il caso piccola

sinagoga di Mondovì, il cui ultimo custode è morto a luglio a 99 anni, che sarà comunque tenuta aperta per iniziativa dell'Unione giovani ebrei d'Italia. Tra le tantissime iniziative, vi saranno visite guidate al tempio spagnolo di Roma e all'oratorio Panzieri-Fatucci sull'Isola Tiberina. L'attore Moni Ovadia, che è il simbolo della rinascita d'interesse per la cultura ebraica, e yiddish in particolare, aprirà la giornata milanese. A Mantova, altra città con una forte tradizione ebraica, si aprirà la mostra sulla «Qabbalah» al palazzo della Ragione, che rimarrà aperta un mese intero. A Napoli, si potranno visitare la sinagoga «Tavora di Pesach», imbandita con la spiegazione dei simboli e la mostra di Seder, con immagini di alcuni momenti del rito pa-

squale. Nell'isola di Ortigia a Siracusa, si visiterà l'antico bagno rituale della Casa Bianca della Giudecca, e di quel che rimane del quartiere ebraico si parlerà ad Alghero, in Sardegna. Anche il Friuli Venezia Giulia parteciperà attivamente alla giornata. In particolare, il comune di Trieste ha programmato una serie di iniziative, tra cui l'apertura dalle 9 alle 19, con orario continuato, della Risiera di San Sabba e di sinagoghe, musei, cimiteri e biblioteche della comunità, mentre la cantante klezmer Evelina Meghnagi terrà un concerto a Gorizia. Alcuni esponenti della comunità ebraica di Trieste, però, non si recheranno nella Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia e monumento nazionale. Perché la presidenza del museo

è stata appena affidata al deputato di An, Roberto Menia, nella sua veste di assessore comunale alla cultura. Uno dei temi più approfonditi sarà quello della «Pesach», la Pasqua ebraica, vero fondamento della religione ebraica. Si festeggia in primavera, e ricorda la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto, il passaggio del Mar Rosso e l'Esodo. Sono gli eventi che definiscono una prima identità a un popolo schiavo. La liberazione, nella tradizione israelitica, si lega alla legge dell'ospitalità, all'obbligo di accoglienza verso lo straniero. E in questo spirito, le comunità ebraiche italiane accoglieranno a porte aperte tutti i visitatori, in nome di un dialogo che nel nostro paese è, in realtà sempre esistito.